

UFESTA

Faccia a faccia Napolitano-Spadolini

Se comunisti e «laici» dialogano sull'alternativa

Gli interventi dei politologi Birnbaum e Altvater sullo stato della democrazia occidentale - I pericoli derivanti dalla concentrazione internazionale del capitale - L'accesso all'informazione

ROMA — Sinistre e forze di democrazia laica possono trovare un terreno comune di azione, in Italia, nella lotta per il risanamento della vita pubblica e del sistema dei partiti, contro i poteri «invisibili» e criminali. Lo ha detto l'altro sera alla Festa di «laici» e dell'Unità il presidente dei deputati comunisti, Giorgio Napolitano, intervenendo nel dibattito sullo stato della democrazia nel mondo occidentale. Un'eventuale convergenza sul tema della «questione morale» (non impossibile, perché sperimentata in passato) — ha spiegato Napolitano — costituirebbe già un passo avanti importante verso l'obiettivo dello sblocco del sistema politico italiano, che non consente una reale alternanza alla direzione del Paese.

Con il leader del Pci, al dibattito hanno partecipato il prof. Elmar Altvater, dell'Università di Berlino, il prof. Norman Birnbaum, della Georgetown University di Washington, il ministro della Difesa e segretario del Pri Giovanni Spadolini, e Spadolini, invitato da Napolitano ad esprimersi sul rapporto tra laici e sinistra, non si è tirato indietro. Ha lasciato intendere che quel tanto di unitario realizzato nei rapporti tra repubblicani e comunisti nella lotta contro il terrorismo e nel difeso e sviluppato. Ha rivendicato al partito di Ugo La Malfa il merito di avere avviato, in tempi lontani, il dialogo con l'opposizione comunista. Ma di fronte all'insistenza con cui il presidente dei deputati del Pci lo sollecitava a pronunciarsi sulla necessità di un'alternativa alla Dc, il segretario repubblicano ha preferito cavarsela con

una battuta, non priva di qualche significato tuttavia. «Per affrontare un argomento complesso come quello dell'alternativa democratica — ha detto Spadolini — occorrerebbe fare un altro dibattito. E un giorno lo faremo, con l'aiuto di Napolitano».

E veniamo al tema più generale della democrazia nell'occidente capitalistico. Su un punto tutti si sono trovati d'accordo: le forme tradizionali della democrazia rappresentativa sono seriamente minacciate dal proliferare di veri e propri «contropoteri» che si sviluppano al di fuori di qualsiasi controllo pubblico. Il prof. Altvater, in particolare, ha parlato dei pericoli per i sistemi democratici che derivano dalla tendenza sempre più accentuata all'internazionalizzazione del capitale. Al punto che «i singoli paesi non appaiono più in grado di affrontare le grandi concentrazioni economiche internazionali: il destino del paese del Terzo mondo, per esempio, si decide ormai nelle grandi banche di New York e di Zurigo». E per il prof. Birnbaum, i pericoli per la democrazia derivano anche dalle tendenze delle forze conservatrici nazionali a legittimare il proprio potere attraverso prove di forza (te ha definite «colpi di Stato a freddo») piuttosto che con il consenso sociale.

«La stessa esperienza della Repubblica italiana — ha detto il ministro Spadolini — ha visto nel corso

Le foto sono di:
Rodrigo Pais

degli ultimi anni un indebolimento di alcune strutture statali rispetto a corpi estranei della vita dello Stato, a centri di potere occulti, corruttori e inquinanti.

Giorgio Napolitano, infine, ha parlato dell'esigenza di una lotta alla concentrazione internazionale del potere economico, attraverso un maggiore controllo dei parlamenti nazionali sulle attività delle grandi multinazionali: «Questo è un problema che non può più essere eluso». Ma, ha aggiunto, per un pieno sviluppo del sistema democratico, è necessaria anche una maggiore tutela dei diritti civili, quali quello all'integrità dell'ambiente, quello d'accesso alle informazioni pubbliche e private e alla obbligatorietà dell'informazione. Su quest'ultimo punto si era soffermato il prof. Birnbaum, rilevando come la tendenza alla concentrazione di potere nel settore dell'informazione impedisca spesso che circolino «opinioni diverse da quelle fabbricate dai grandi mezzi di comunicazione».

Concludendo, Napolitano ha citato ancora il «caso Italia». Il superamento della «democrazia bloccata» è certamente una questione complessa, «ma non può però essere rimossa». E a De Mita Napolitano ha obiettato con forza che «non può da un lato riconoscere al Pci pari opportunità e dignità nella competizione per la direzione del Paese, e dall'altro fare di tutto per convincere laici e socialisti ad escludere i comunisti persino dalla guida di un Comune o di una Regione».

Giovanni Fasanella



Il prato dell'Arena gremito di giovani prima del concerto del gruppo rock inglese dei «Clash»

Il peso delle donne nella società Imputato: il Pci Reato: maschilismo Ecco la sentenza...

Grande partecipazione del pubblico (femminile e non) in due dibattiti sulla politica e le scelte del partito e del suo giornale

ROMA — Il Pci è un «partito al maschile»? E il suo giornale, «l'Unità», è un «sostantivo femminile»? Insomma quanto pesano, quanto contano le donne nella elaborazione, nella cultura, nelle scelte quotidiane del partito comunista? Domande aguzze e un po' scomode, al centro di un paio di dibattiti senza fronzoli. Proviamo a farne una rapida sintesi.

Prima domanda: un «partito maschile»? Dietro il tavolo Nadia Mammone, Gloria Buffo, Romana Bianchi, Cesare De Piccoli, Piero Fassino, Coordinata Roberta Pinto. La quale dice: gli altri lasciamoli perdere; io so che sono indietro, che trascurano i temi femminili, che non eleggono le donne eccetera. Qui ora parliamo del Pci, della sua politica e della sua struttura. Vi chiedo: il maschilismo è morto?

ROMA — Il Pci è un «partito al maschile»? E il suo giornale, «l'Unità», è un «sostantivo femminile»? Insomma quanto pesano, quanto contano le donne nella elaborazione, nella cultura, nelle scelte quotidiane del partito comunista? Domande aguzze e un po' scomode, al centro di un paio di dibattiti senza fronzoli. Proviamo a farne una rapida sintesi.

Prima domanda: un «partito maschile»? Dietro il tavolo Nadia Mammone, Gloria Buffo, Romana Bianchi, Cesare De Piccoli, Piero Fassino, Coordinata Roberta Pinto. La quale dice: gli altri lasciamoli perdere; io so che sono indietro, che trascurano i temi femminili, che non eleggono le donne eccetera. Qui ora parliamo del Pci, della sua politica e della sua struttura. Vi chiedo: il maschilismo è morto?

uno scenario maschile, se si parla di violenza sessuale invece non può che essere femminile. Capite? E questa separazione — accettata, data per ovvia e inevitabile — che deve preoccupare. E invece le donne hanno una concezione solidale, non burocratica della politica e della militanza. Stanno anche qui le ragioni della loro angoscia, persino tra compagni.

Piero Fassino (segretario del Pci torinese): no, non mi convince questa specie di teoria secondo cui le donne sarebbero geneticamente o culturalmente angosciate, a differenza degli uomini. L'angoscia fa parte della vita quotidiana, per tutti. Né mi convince che le donne, in quanto tali, sarebbero meno dogmatiche o coriacee, o burocratiche degli uomini. Ci sono specificità, è ovvio, ma non aiuta questa sorta di manichismo. Detto questo non nego che c'è una contraddizione tra teoria e pratica.

Intervento dalla sala: il problema vero è che nella progettualità e nell'iniziativa, il Pci non tiene conto della questione femminile...
Cesare De Piccoli (segretario dei comunisti veneziani): d'accordo, c'è bisogno di una maggiore coerenza tra gli enunciati e la prassi. Ma non si cambia tanto affidandosi agli atteggiamenti dei singoli. C'è bisogno piuttosto di un mutamento complessivo di cultura.
Intervento dalla sala: balle, balle. Siamo stupefatti di sentir parlare delle donne come se si trattasse della Cassa del Mezzogiorno. Non siamo un peso, una «questione», un problema: siamo più del 50 per cento del genere umano, e vogliamo essere protagoniste. Diteci chiaro, è una questione di potere, anche nel Pci.

maschili? Risposta: l'osservazione è giusta e la critica pertinente. Nel giornale del Pci le donne hanno ruoli anche importanti ma non ancora ai livelli delle maggiori responsabilità. Certo, bisogna tener conto che i canali del reclutamento e della formazione da noi sono diversi; magari poi — come è spesso avvenuto — «l'Unità» fornirà ottimi professionisti ad altre testate. Comunque sì, abbiamo bisogno e possibilità di fare un balzo.

Giulio Turano (segretario di sezione). Io vedo una carenza nella cultura politica e giornalistica sui temi delle donne. C'è come una logica separata. Prendiamo il decreto: il giornale si batte bene per i punti tagliati, ma si dimentica o quasi del part-time, della chiamata nominativa e così via.
Lalla Trupia. Diciamo: se nel partito sopravvive il maschilismo, non vedo come potrebbe essere indenne il suo giornale. Il rischio che si corre con troppa frequenza è di occuparsi della politica con la «maiuscola», dei grandi temi dell'economia, dei rapporti tra i partiti, dimenticandosi che questi temi generali sono essi stessi percorsi e attraversati dai temi delle donne. Per non dire poi di alcuni episodi di clamorosa sottovalutazione come quando — qualche anno fa — ritenendo del discorso di Berlinguer alla festa delle donne di Venezia, «l'Unità» riportò tempestivamente solo quella parte del comizio dedicata ai temi generali. Della parte riguardante le questioni femminili — che nel discorso aveva avuto un peso preminente — il giornale riferì successivamente. Comunque debbo dire che questo non è più accaduto.

Macaluso: sono convinto che i problemi posti dalle donne riguardano tutto il partito e l'intera società. Da tempo ne abbiamo parlato anche all'indomani della VII conferenza femminile. E alla necessità di una piena comprensione fa riscontro anche un'esigenza di scrittura più attenta, di titolazione più vigile, eccetera. Ma ciò che vale soprattutto è partire dalla società e da ciò che in essa si muove. Questo è più importante del resoconto di un convegno o della pubblicazione di un documento.

Gabriella Lapasini, giornalista: ma perché «l'Unità» parla così poco del movimento femminista? Perché lo fa per morte? O forse perché il Pci i movimenti o li interpreta o li ignora?

Macaluso: esagerazione. Del movimento femminista — che attraverso una crisi — il giornale parla spesso. Ma l'ho già detto: il problema vero è di esprimere la complessità sociale.

Giulio Turano: c'è una pagina dell'agricoltura, una per gli anziani. Perché non anche una pagina settimanale delle donne?

Macaluso: lo sono contrario. Finirebbe per contraddire tutto il discorso fatto fin qui. Se non si tratta di problemi specifici, settoriali, ma generali, è necessario che tutto il giornale, in ogni sua parte ne sia investito. Sarebbe una pagina-ghetto.

Eugenio Manca

UNA SERATA... al Caffè letterario

Qui il 33,3% è una vittoria che si beve ghiacciata

Lo strepitoso successo dei cocktail inventati sera per sera - Anche Martelli...



L'interno del Caffè letterario che porta la sigla del «CS» come le pagine di cultura e spettacoli dell'«Unità»

ROMA — «No, non entrano, troppo chic, chissà quanto si paga». «E perché, qua so' tutti comunisti come noi». Davanti al caffè letterario (o meglio CS, come Cultura e spettacoli) moglie e marito discutono un po': alla fine entrano e ordinano un «24 marzo». Cocktail secco e frizzante, assicurano al bar.

Una vera chicca questo caffè: ogni angolo una suggestione. Il giardinetto liberty con putti e amorini che spruzzano l'acqua e due pesciolini nella vaschetta. Colti

da furore culturale, i compagni li hanno battezzati De Chirico, per i colori barocci rosso e oro, e Guttuso, allusione ai neorealismi bianco e nero. E poi il bancone, i tavoli, le cabine telefoniche a suggerire ambienti e situazioni della «belie époque». Su una pedana Enzo Ponziani accompagna le chiacchiere in libertà con la sua chitarra classica.

Ma il padrone incontrastato è lui, il cocktail. Aveva ragione il compagno Nicola, barman del night: «Divente-

remo un'istituzione come le salsicce alla griglia». I compagni della bouvette della Camera ne preparano ben 22 diversi, tutti serviti in stile impeccabile dal personale di volo di Alitalia e Ati. Silvana, segretaria di cella, è un po' su di giri (per temperamento o cocktail?).

Mi dà un lungo elenco di personaggi che non hanno saputo resistere al fascino di un «Tom Collins» e di un «Alexander»: Natta, Napolitano, Martelli e pochi minuti prima Francesco De Grego-

ri. Tra i tavoli girano anche voci incontrollate di una visita notturna, dopo i dibattiti, di Spadolini, Martinazzoli e De Micheli. Ormai siamo pronti al peggio, l'annuncio di una prossima convocazione del consiglio dei ministri. Domanda impertinente: ma Martelli come lo troverebbe questo «33%», cocktail novità del CS? «Forse un po' forte». «E poi tesoro mio — precisa la Silvana — è 33 virgola 3, non ti sbaglia». Il suo suc-

cesso è stato strepitoso. Si voiliera che un'industria abbia addirittura chiesto l'esclusiva per la produzione. Alla fine della festa sarà svelato il segreto del componente.

A mezzanotte la confusione regna sovrana. La conversazione ha sommerso ormai la musica, l'ingresso viene sbarrato perché non ci si entra più. La chitarra classica si confonde con un coro del vicino stand cubano che arriva come monito: «Romagna mia, Romagna in fiore...»

Vorrei tornare dalla mia bella al casolare» e «Bandiera rossa la trionferà».

«Si potrebbe allora chiudere parlando delle affinità elettive tra il caffè liberty, la Vienna di fine secolo e la bassa Romagna, ma dopo un «33,3%», un «Negroni» e un «Lembo di cielo» chi ci riuscirebbe? Meglio lasciare tutto alla categoria delle «contraddizioni in seno al popolo». Difficile la sintesi di questi tempi.

Luciano Fontana

Dante, Leopardi e il «folle» Campana dalla voce di Bene

Si ripeterà di nuovo quel grande evento che visse Bologna quando dalla Torre degli Asinelli s'udì la voce potente di Carmelo Bene recitare i versi dell'«Inferno» di Dante? Inutile fare previsioni ma le premesse perché l'appuntamento di domani con Carmelo Bene alla Festa dell'Unità sia proprio uno di quelli da non perdere ci sono tutte. Lo scenario per la grande serata dedicata alla poesia è l'arena. Il recital comincia alle 21, ed il biglietto costa 10 mila lire. Il programma appositamente messo a punto per questa occasione è frutto diretto delle ultime ricerche del grande attore pugliese. Sarà un viaggio affascinante attraverso gli itinerari della poesia italiana. Dante aprirà la serata prima con alcune terzine dell'«Inferno» seguite da alcuni brani del Paradiso. Subito dopo sarà il turno di Leopardi, uno dei maggiori anticipatori della cultura romantica. Infine Bene offrirà al pubblico della Festa dell'Unità l'opera del «folle» Pino Campana che ha avuto una grande influenza sulla poesia italiana del '900.

Martelli in visita: «È una festa non solo per i comunisti»

«Delle feste di partito che io ho visto questa mi è parsa la più vasta e la più varia». Il commento è di Claudio Martelli, vicesegretario del Psi, che venerdì sera ha visitato la festa nazionale dell'Unità di Roma.

«Non ho potuto naturalmente fermarmi in tutti i diversi stands, spazi, mostre e rassegne — ha aggiunto Martelli — né ho potuto prendere parte ai dibattiti che qui si sono svolti: mi sembra comunque che da parte degli organizzatori si sia puntato ad un'offerta più differenziata». Il vicesegretario del Psi ha pure ricordato come «sia difficile tenere insieme la politica, che ha le sue regole e le sue esigenze d'identità, e la festa che ha altre regole e che per sua natura deve consentire a ciascuno di sentirsi a casa propria».

«Mi pare — ha concluso Martelli — che lo sforzo dei comunisti sia stato quello di fare una festa nazionale non solo per i comunisti».

E Roma ora è più una città al femminile?

ROMA — Come sarebbe la Roma di oggi se a progettare fossero state soprattutto le donne? E come fare perché la città del 2000 sia un po' più a «misura di donna»?

Sono queste le domande a cui hanno cercato di dare una risposta Anna Maria Cial, Roberta Pinto, responsabile femminile del Pci romano, Giola Longo, del Tribunale di Marzo, Gabriella Venezia, della CGIL, Antonello Falomi, assessore al bilancio del Comune di Roma e molte delle donne che hanno partecipato al dibattito organizzato l'altro sera alla Festa dell'Unità.

Tra l'utopia di una città ideale e i problemi della Roma di oggi lo spazio delle proposte è tantissimo e tante sono state le richieste, le idee e i suggerimenti, i desideri espressi. Dall'orario più flessibile degli asili nido, ad un intervento di assistenza per gli anziani, dal lavoro agli spazi per le donne, alla necessità di avere più tempo da dedicare a sé.

Molte richieste sono state rivolte all'amministrazione della capitale e non solo, come avveniva negli anni 60 e 70, per avere più servizi, ma soprattutto perché l'intervento pubblico rispecchi più da vicino le esigenze femminili. «Abbiamo cominciato con le battaglie civili, il divorzio, l'aborto, il diritto di

famiglia, la parità sul lavoro, ora vogliamo parlare soprattutto dei nostri bisogni — ha detto Roberta Pinto —. In una città più femminile vivrebbero meglio anche gli uomini».

«Se non si fa questo «salto» — avvertiva Anna Maria Cial nella sua introduzione — invece di avere dei centri più umani avremo solo delle metropoli più moderne e razionali».

Antonello Falomi ha ricordato che non su tutti i fronti sono state recepite le richieste femminili: in campo urbanistico ben poco è cambiato e ancora meno all'interno delle famiglie. Proprio su questo tema Giola Longo ha raccontato i risultati di una ricerca condotta dall'università di Roma sul

tempi di vita di 300 famiglie romane. Da essa ne abbiamo parlato anche all'indomani della VII conferenza femminile. E alla necessità di una piena comprensione fa riscontro anche un'esigenza di scrittura più attenta, di titolazione più vigile, eccetera. Ma ciò che vale soprattutto è partire dalla società e da ciò che in essa si muove. Questo è più importante del resoconto di un convegno o della pubblicazione di un documento.

Gabriella Lapasini, giornalista: ma perché «l'Unità» parla così poco del movimento femminista? Perché lo fa per morte? O forse perché il Pci i movimenti o li interpreta o li ignora?

Macaluso: esagerazione. Del movimento femminista — che attraverso una crisi — il giornale parla spesso. Ma l'ho già detto: il problema vero è di esprimere la complessità sociale.

Giulio Turano: c'è una pagina dell'agricoltura, una per gli anziani. Perché non anche una pagina settimanale delle donne?

Macaluso: lo sono contrario. Finirebbe per contraddire tutto il discorso fatto fin qui. Se non si tratta di problemi specifici, settoriali, ma generali, è necessario che tutto il giornale, in ogni sua parte ne sia investito. Sarebbe una pagina-ghetto.

Carla Chelo